

# Un magnifico calvario per il Santo Genet

Armando Punzo apre il festival Volterra Teatro e guida i suoi attori-carcerati in una performance di grande impatto

**di Gabriele Rizza**

► VOLTERRA

Sulle magliette dello staff campeggia "siamo realisti chiediamo l'impossibile", indimenticato slogan, grido di battaglia, del Maggio 68. Da cogliere al volo. Armando Punzo lo realizza da 25 anni. E l'impossibile diventa una concreta realtà, una magnifica visione: uno spettacolo teatrale.

Che è un modo riduttivo, ma chiaro, per dire quello che accade dentro il carcere di Volterra. Persone che recitano, scene, luci, musiche, costumi, il pubblico che applaude anche a scena aperta, insomma un allestimento in piena regola.

Solo che vive al chiuso, in una sorta di parentesi creativa, una terra sconosciuta. Impenetrabile. Una situazione, un mix di atmosfere che torna

uguale eppure sempre diversa ad ogni appuntamento fra queste mura. E che non smette di incantare.

Ma che ogni anno di questi tempi, sboccia con inaudito fragore, assordante profumo. Disturbante e imprevedibile, guidata da un Punzo che non smette di sorprenderci, nocchiero e guru, la **Compagnia della Fortezza**, formata da attori detenuti, mette a segno un altro punto della sua già arduo avventura: fra i più memorabili.

E apre alla grande, come meglio non potrebbe, l'edizione 2014 di VolterraTeatro, festival crocevia giunto alla 28esima edizione che proprio sul basamento della fortezza medicea ha costruita la sua storia e la sua fortuna.

Il sole picchia (l'altro ieri era solo pioggia e temporale) ma refoli di vento addolciscono l'aria. Temperatura ideale per

i molti d'ogni aperte convenuti, per vivere il secondo capitolo di "Santo Genet", itinerario che allarga e magnifica gli orizzonti dello scorso anno, sempre allertati sulla figura scandalosa, diverso fra i diversi, dello scrittore e drammaturgo (già pilotato da Punzo nel cuore estremo dei "Negri"), inevitabile "guida spirituale" e obbligato punto di riferimento.

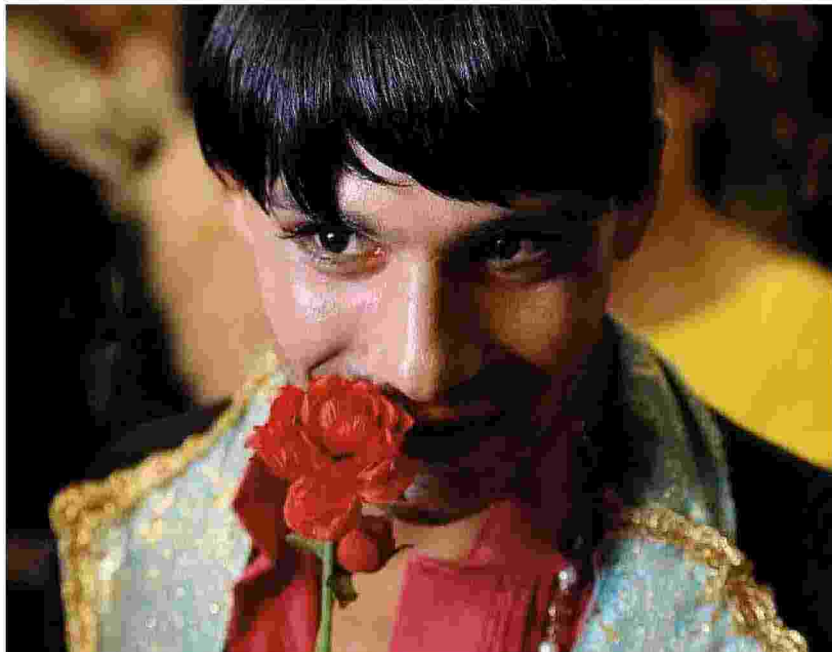
Accolti dallo stesso Armando, dopo un'infilata di marinai usciti dal "Querelle" fasbinderiano, comitato d'accoglienza in pantaloni bianchi, berretto, maglia a righe bianco blu e pose mistico classicheggianti, sfociamo in uno spazio di un bianco accecante, allucinato, un mausoleo, una distesa di tombe, lapidi e colonne, fra il cimitero monumentale di Staglieno e l'ossario fascisteggiante ai caduti della Grande Guerra, un corteo d'anime e un pianoforte

da Serata Satie.

«La scena è un luogo prossimo alla morte dove ogni libertà è possibile» echeggia Punzo al microfono. Nel corridoio, all'interno, una quadreria di specchi, la via crucis è un via vai affollato e impudico, dove tutto si mescola, le parole, i personaggi, le profezie di Genet, le celle tante stazioni, un calvario dove riaffiorano le stesse "icone" dello scorso anno.

Prima che tutto si rianimi al ritmo di un valzer triste (le musiche sono di Andrea Salvadori), le porte si aprano e il rito si compia, di nuovo fuori, ognuno col suo doppio (memoria kantorina) a infrangere l'aria come tante polene.

Come tutto questo possa finire su un palcoscenico tradizionale non sappiamo. La prova sarà al Verdi di Pisa dove "Santo Genet" apre a novembre la nuova stagione. Mercuzio c'era riuscito. Si replica fino al 25.



Uno degli interpreti dello spettacolo "Santo Genet" andato in scena a Volterra. Le foto sono di Stefano Vaja



Una scena dello spettacolo nella scenografia allestita nel carcere